

# RELAZIONE DI RITA GHEDINI

**PRESIDENTE  
DI LEGACOOP BOLOGNA**



Con il contributo di

**ASSICOOP**  
Bologna Metropolitana  
Agenzie UnipolSai Assicurazioni



**CEE**  
CONSORZIO ESPERIENZA ENERGIA

Care cooperatrici, cari operatori,

ritrovarci in presenza dopo oltre due anni costituisce di per sé un evento!

Perciò: benvenute, benvenuti!

Grazie a DumBo, luogo di transizione e rigenerazione, che ci ospita; e grazie alle cooperatrici e ai operatori – li riassumo tutti ringraziando Roberto Lippi – che hanno avuto la visione ed il coraggio di avviare e sostenere qui attività eterogenee, ma armoniche, che stanno restituendo alla città un non luogo, facendolo diventare motore di innovazione.

In questi 22 mesi, tanti ormai ne sono passati dall'inizio della pandemia, il sentimento con cui spontaneamente vi approccio è quello della gratitudine. Non dico altro, per non indulgere in retorica, ma davvero grazie a tutte e tutti voi e a tutt@ quell@ che rappresentate per la resistenza e l'impegno in questo tempo lungo.

Un tempo più lungo di quanto avessimo immaginato, sperato, pensato di poter sopportare. Invece, eccoci qui, in presenza, certo, ma non tutti, perché molti ancora sono coinvolti dalla malattia e perché tutti poniamo attenzione, invochiamo prudenza.

Si tutti, perché non ho testimonianza di nessuno che abbia a cuore la cooperazione, cioè che abbia a cuore le persone – perché questo è cooperare: avere a cuore il reciproco e l'altrui interesse – che abbia avuto comportamenti men che corretti, che non abbia invocato e promosso responsabilità.

Abbiamo fatto la nostra parte nel proteggere le persone, tante, a cui assicuriamo il lavoro; abbiamo fatto la nostra parte nel far crescere la consapevolezza che la salute e la libertà di ciascuno non sono, senza quella di tutti.

Non siamo ancora a meta: per raggiungere un nuovo equilibrio tra minaccia e tutele occorre altro tempo, più ricerca, ma soprattutto, più responsabilità e più cura.

Da parte di tutti e, quindi, non di meno, da parte di chi governa le Istituzioni.

Ci aspettiamo che un Governo liberato dall'assillo del consenso a breve, in ragione della sua natura e composizione, continui ad occuparsi con determinazione delle questioni imprescindibili per fronteggiare la crisi sanitaria e garantire che l'investimento straordinario per la ripresa sostenga azioni concrete e lungimiranti.

Per tutto ciò che ha natura squisitamente politica, il Parlamento deve ritrovare il proprio ruolo, a partire dall'elezione del Presidente della Repubblica.

Questo Paese dopo lo shock della pandemia, non può sopportare shock istituzionali: ci aspettiamo, lo ripeto, responsabilità e lungimiranza.

Le stesse qualità grazie alle quali le cooperatrici e i operatori hanno navigato nell'incertezza, guidando le proprie imprese attraverso gli stop and go di un anno faticoso, seppure, sostanzialmente, di ripresa.

Dopo lo shock del 2020, il 2021 è stato l'anno dell'incertezza, delle attese contrastanti, dell'inquietudine.

La ripresa, prima un vero rimbalzo da riapertura, è stata frenata dalle chiusure primaverili: nei conti delle cooperative questo "elastico" si vede, soprattutto nei settori nuovamente colpiti dalle chiusure.

Una rilevazione nazionale dei primi di dicembre da conto della percezione di incertezza, inquadrando un rallentamento della fiducia ed uno spostamento delle aspettative positive che riguarda il biennio.

La spinta inflattiva, immediatamente e pesantemente percepita attraverso i rincari della bolletta energetica, insieme all'aumento delle materie prime e alla ripresa vivace della circolazione del virus preoccupano le persone e le imprese, pur in un quadro di netto miglioramento rispetto ad un anno fa.

La prospettiva rimane positiva, in particolare nel nostro territorio regionale, laddove l'aspettativa della ripresa globale, sostenuta dalle misure nazionali e regionali, dovrebbe portare al ripristino della situazione prepandemica già nel 2022.

Ce lo auguriamo e sappiamo bene che, se ciò avverrà, sarà il frutto di fondamentali solidi, di politiche di sostegno robuste e concertate, della collaborazione tra cittadini, imprese e istituzioni che, nel nostro territorio, costituisce l'ossatura che consente di reggere e di ripartire, anche nelle situazioni peggiori.

Dobbiamo, mentre procediamo, avere attenzione, però, al modo in cui la ripresa si sviluppa; ai soggetti che fa crescere e a quelli che esclude; vale per le imprese come per le persone.

Il 2020 si era concluso, nonostante tutto, con i macro numeri che disegnavano una situazione di pseudo-stabilità: valore della produzione aggregata delle imprese associate a Legacoop Bologna addirittura in leggera crescita (sospinta dalla crescita delle vendite della GDO e di alcuni settori in filiera); perdita occupazione contenuta al di sotto del 2%; soci in contrazione dell'1% circa, in relazione pressoché esclusiva ad una diversa articolazione territoriale del Consumo.

Ma dentro queste medie, sostanzialmente confortanti, pur frutto di un'economia distorta dal fenomeno pandemico e dagli aiuti alle imprese resi disponibili per fronteggiarlo, stanno enormi differenze e anche le differenze sono frutto di fenomeni assai diversi.

A fronte della crescita congiunturale della GDO cooperativa (+7,5%) di parti della sua filiera, avevamo registrato il crollo della cooperazione in ambito culturale e turistico (-64%), nei servizi (-20%) nella ristorazione (-35%) nelle costruzioni (-15%), nei trasporti di merci e soprattutto delle persone (-36 %) nelle sociali (-8%).

Divaricazioni che però avevano registrato, anche grazie all'imponente utilizzo di ammortizzatori sociali, una sostanziale tenuta occupazionale e, soprattutto, la tutela della qualità del lavoro offerto a soci e dipendenti, con il **92% di contratti a tempo indeterminato!**

Nell'anno che si sta concludendo abbiamo, insieme a voi, cercato di governare l'incertezza, superando la dimensione della "resistenza" che aveva caratterizzato il 2020 e cercando di approcciare nitidamente **la dimensione dello sviluppo**, offrendo strumenti a tutte le imprese e cercando di porre al centro soprattutto quelle con maggiori difficoltà e, spesso, più fortemente connotate dalle trasformazioni in corso.

La relazione annuale sulle attività cerca di dar conto in maniera articolata di questo lavoro, che abbiamo fatto insieme.

Non la richiamo, se non per sottolineare un elemento di metodo ed una caratteristica:

- il metodo: avevamo deciso insieme di continuare a rafforzare la dimensione dello scambio di esperienze e visioni tra cooperative; tra cooperative ed associazione; tra tutti e il sistema economico, sociale ed ambientale in cui siamo immersi; lo abbiamo fatto dando a questo scambio nel corso del tempo nomi diversi, dentro un contenitore metodologico unitario, ViCoo Visioni Cooperative, avviato già nel 2015, avvertendo l'urgenza di scambi aperti per affrontare trasformazioni già visibili allora ed ora enormemente accelerate;

- la caratteristica: operando, lo “spazio di manovra” si è allargato, il novero delle cooperative coinvolte è aumentato, i soggetti dello scambio sono più numerosi, la dimensione dei progetti maggiormente scalabile: abbiamo sempre dichiarato di voler essere un sistema aperto, agli altri livelli dell’associazione, alle altre organizzazioni cooperative dell’Alleanza delle Cooperative, alle altre agenzie del territorio, che come noi perseguono un modello di innovazione inclusivo e equo, al dialogo con le parti sociali e con le Istituzioni: credo di poter dire che questa dimensione *open* si è accentuata, nonostante, o forse, a causa della difficoltà della fase.

Abbiamo cercato, con voi, di tenere insieme resistenza, velocità, efficacia, visione.

Questo è il nostro approccio; laddove il risultato non sia coerente con le aspettative, dobbiamo cercare di migliorare, non di rinunciare.

Per le cooperative aderenti a Legacoop Bologna il 2021 si sta concludendo in modo tendenzialmente positivo.

Il trend di crescita nazionale e quello, ancora migliore, regionale, vedono muoversi in coerenza anche la cooperazione bolognese, seppure in termini mediamente più contenuti, in ragione della scarsa presenza nei settori manifatturieri che hanno trainato la ripresa. Nei settori maggiormente colpiti dalla pandemia, il recupero dei livelli di produzione prepandemici si raggiungerà solo nel 2022, in alcuni di essi, ad esempio il turismo, probabilmente solo nel 2023.

Nell’ultimo quadrimestre le aspettative di crescita, pur rimanendo sostanzialmente positive, hanno subito un rallentamento anche a livello territoriale, per ragioni non diverse da quelle nazionali, ma qui, diversamente, rimane positiva l’aspettativa di crescita occupazionale.

La domanda di lavoro in cooperativa è forte, coerente con la maggior presenza nei settori *labour intensive*, ma la disponibilità di lavoro e di professionalità qualificate rischia di essere la sabbia negli ingranaggi della ripresa.

Avevamo già previsto un rischio forte di mismatch nella ripresa, ma ciò che si sta verificando ha carattere ancor più marcato e sistemico; non solo non si trova personale qualificato per nuovi profili legati alla trasformazione produttiva, ma mancano risorse anche sui profili più tradizionali: in edilizia, nei trasporti, nel socio-sanitario, solo per citare i settori in cui la carenza è più vistosa.

Diciamo da tempo che l'investimento in educazione e formazione è cruciale per la crescita e la sua qualità. Siamo al punto in cui le imprese stanno limitando i propri investimenti produttivi per carenza di persone occupabili. Se non si interverrà con strumenti straordinari ci troveremo rapidamente in una condizione paradossale, in cui la domanda di lavoro inesausta potrebbe generare disoccupazione!

L'investimento promosso dal Governo col Programma GOL 2022 insieme al potenziamento del sistema degli ITS, rappresentano certamente una leva in termini di risorse e strumenti. Rimaniamo dell'avviso che, a livello nazionale, la riforma complessiva degli ammortizzatori e, soprattutto, delle politiche attive non possa più attendere, mentre a livello territoriale devono essere adottati al più presso programmi specifici per sostenere, anche economicamente, la formazione ed il reclutamento dei profili maggiormente carenti.

Le propensioni agli investimenti è, comunque, in crescita significativa e le disponibilità finanziarie mediamente adeguate.

Un quadro nel quale emergono, quindi, contraddizioni, in una cornice di sostanziale miglioramento, che contiene alcuni degli ingredienti necessari per affrontare con impegno la sfida delle grandi trasformazioni nelle quali il nostro territorio è impegnato.

Lo stato e le condizioni per la crescita del nostro aggregato cooperativo possono, però, essere rappresentati in maniera più coerente con un modello di sviluppo diverso, quello descritto dai *goals* dell'Agenda ONU per lo Sviluppo Sostenibile

Legacoop Bologna con "Bologna 2030. Visioni cooperative per lo sviluppo sostenibile", progetto avviato a fine 2017, ha affermato e praticato la volontà di individuare un indirizzo comune del sistema cooperativo verso un modello di sviluppo sostenibile, mettendo a disposizione degli associati elementi di visione e strumenti operativi utili ad accompagnare le imprese che stanno già realizzando un percorso legato ai SDGs e quelle che hanno l'intenzione di avviarlo.

Lo facciamo per ragioni strategiche, ritenendo questo modello di sviluppo nel lungo termine l'unico possibile, e quindi quello maggiormente competitivo; per questo vogliamo costruire politiche associative che, nella lettura condivisa del sistema cooperativo, ne migliorino il posizionamento, riducendo i gap e adottando gli SDGs come driver per costruire nuove progettualità; lo facciamo per ragioni etico-valoriali, di coerenza con la nostra essenza cooperativa; lo facciamo perché siamo interessati e coinvolti nella determinazione del modello di sviluppo del nostro territorio e vogliamo contribuire al perseguimento degli obiettivi di sostenibilità individuati dall'Agenda Metropolitana.

Come rendicontato, abbiamo sviluppato un processo accrescitivo per migliorare la qualità delle nostre rilevazioni, la loro accuratezza, l'individuazione degli indicatori e dei benchmarck, ma, soprattutto, le strategie per una trasformazione reale.

Questo vorremmo, una trasformazione reale del modello di sviluppo, non una strategia di marketing o l'adeguamento obbligato a direttive europee ormai cogenti. Vorremmo una trasformazione giusta, inclusiva, che migliori la condizione di vita, di salute, di autonomia, di consapevolezza di tutti, a partire da coloro che meno hanno goduto o più hanno sofferto del modello di sviluppo in cui siamo immersi e che da tempo mostra i suoi limiti e punti di rottura.

Ciò che emerge dal nostro **rapporto di sostenibilità per il 2021** dice perciò di noi quello che siamo, in maniera più significativa dei classici parametri di consistenza economica, e dice del nostro muoverci verso il cambiamento, dei nostri punti di forza e delle nostre criticità. E dice, inoltre, cosa siamo per e insieme alla comunità civile e naturale in cui e per cui operiamo.

Siamo promotori di **lavoro buono**.

Anche nel 2021 il **92,1%** dei lavoratori occupati nelle imprese aderenti a Legacoop Bologna è titolare di **contratti a tempo indeterminato**, contro l'88,7% delle imprese private del nostro territorio.

Il **90%** dei nostri associati garantisce percorsi di **formazione** ai propri addetti e collaboratori, soci o non soci, contro il 60 % delle imprese private.

Il **53%** garantisce l'accesso a strumenti di **conciliazione vita-lavoro** ad una platea di lavoratrici e lavoratori pari al **97% degli occupati**, contro il 33% delle imprese private.

Il **92%** garantisce l'accesso a **prestazioni di sanità integrativa**, contro il 62% delle altre imprese; **l'86%** mette a disposizione strumenti per sostenere l'**educazione** dei figli.

**Oltre il 60%** è in possesso di certificazioni indipendenti in materia di sicurezza sul lavoro e tutela dei diritti.

Infine, oltre **3500 persone** sono state coinvolte in percorsi di **politiche attive per il lavoro** attraverso le nostre cooperative.

Lavorare in cooperazione garantisce il futuro, credo che possiamo ben dirlo!

E, per relata, più cooperazione migliora la qualità del lavoro sul territorio.

Vogliamo ribadirlo proprio in queste settimane nelle quali il tema del “buon lavoro” è al centro dell’attenzione politica e dei media; ne siamo lieti! Apprezziamo questa rinnovata attenzione.

Vorremmo che venisse declinata non solo in termini di regole e controlli, pure necessari e utili, se sistematici e gestiti con l’intelligenza di chi conosce le realtà imprenditoriali e vuole migliorarne il funzionamento, migliorando la qualità complessiva del sistema imprenditoriale e della comunità.

Ci piacerebbe un approccio proattivo, che valorizzi la tradizione partecipativa di questo territorio, oltre che nella stesura di accordi pattizi – abbiamo collaborato a tanti di questi anche nell’ultimo anno e li riteniamo molto importanti – nella loro attuazione sistematica, diffusa, intelligente ed aggiornata.

Per questo ribadiamo l’assoluta necessità di estendere il Protocollo appalti del Comune di Bologna a tutte le società partecipate e a tutte le stazioni appaltanti della Città Metropolitana, garantendone il monitoraggio continuo e trasparente, adeguando i riferimenti dei prezzi per le basi d’asta – urge sottolineare che non avviene da tempo e ciò è intollerabile in presenza dei rincari a doppia cifra di moltissime materie prime - determinando definitivamente qualsiasi forma di concorrenza sul costo del lavoro, della sicurezza, della formazione. Questo approccio deve riguardare anche, più che mai ora nel perdurare della crisi sanitaria, l’amministrazione della sanità nella sua qualità di stazione appaltante, da troppi mesi indisponibile ad ogni confronto di merito!

Ci piacerebbe che la dichiarata disponibilità delle Istituzioni locali a privilegiare l’approccio partecipativo di programmazione e coprogettazione fosse tradotto in atti e determinasse in maniera sostanziale la gestione dei nuovi investimenti messi in campo dal PNRR e dagli altri strumenti della strategia europea per la ripresa e la resilienza.

Ciò perché siamo convinti che la qualità della pubblica amministrazione e della pubblica committenza siano determinanti per la qualità dello sviluppo territoriale, ma lo siano altrettanto le competenze, le innovazioni e la distintività che i soggetti dell’economia sociale, le cooperative in primis, possono apportare in direzione di una crescita più equa.

Vale anche nel mercato privato, i numeri riassunti lo dimostrano e devono essere presi nella loro globalità. Lo chiediamo alle Organizzazioni Sindacali, con cui abbiamo fattivamente collaborato in questi due anni difficilissimi: non guardate al lavoro cooperativo omologandolo e, al contempo, chiedendone la distintività; se ne riconoscete questa natura peculiare, allora collaboriamo per accrescerla, per svilupparla, anche nei settori dove maggiormente c’è bisogno di buon lavoro.



Nella logistica, ad esempio, laddove la cooperazione è stata quasi totalmente spiazzata dal comparto movimentazione, prima dalle false cooperative, poi dalle spa o srl “apri e chiudi”, la cui riconducibilità ad imprenditori veri è quanto meno dubbia. Collaboreremo fattivamente, come Alleanza delle Cooperative, alla ricerca di soluzioni utili da inserire nell’”Accordo per la logistica etica”, in discussione in queste settimane, ma dobbiamo essere tutti consapevoli che i fattori di trasformazione di questo settore richiederanno non uno strumento che cristallizzi regole, ma un’attenzione dinamica alle trasformazioni in corso, una collaborazione costante e reciproca ad individuare e marginalizzare fenomeni distorsivi ormai di grande portata, un lavoro di lunga lena di carattere culturale, che possa far comprendere il valore del lavoro nel momento in cui si attua il gesto di consumo.

In tutto questo la cooperazione è un interlocutore utile e coerente, non un’anomalia da superare.

Vale lo stesso nei percorsi di crisi d’impresa o di passaggio generazionale, dove le cooperative tra lavoratori hanno dimostrato di essere un efficace strumento di tutela del patrimonio industriale e di difesa delle economie territoriali; stiamo approcciando come ACI con le OOSS un percorso di formazione comune, volto a costruire un linguaggio condiviso nell’approccio a queste forme evolutive della partecipazione dei lavoratori, su cui riponiamo buone aspettative nella direzione del rafforzamento del pluralismo economico e del mutualismo territoriale.

Proprio alla costruzione di comunità solidali, ad alto grado di integrazione, sono dedicati gli altri elementi che emergono dal Rapporto di Sostenibilità 2021.

Verranno illustrati; qui voglio solo dire che le oltre 40.000 persone interessate ogni giorno dai servizi di educazione, di assistenza, di riabilitazione, dai progetti di integrazione lavorativa e sociale realizzate dalla e grazie alla cooperazione sono parte imprescindibile di quella **“comunità della cura”**, che ha consentito a questo territorio di affrontare la pandemia, conservando la propria identità e il proprio relativo benessere, nonostante l’impatto. E sono parte costruenti di un modello di sviluppo che, partendo dalla valorizzazione del lavoro sociale e dalla potenzialità generativa della cura, delle persone, dell’ambiente, delle relazioni fra le generazioni e fra le diversità, possa promuovere una transizione, ecologica, digitale, sistemica non a discapito di una dimensione rispetto alle altre, ma favorendo la realizzazione di **nuovi equilibri mutualistici**, attraverso i quali scambiare il valore reciprocamente prodotto.

Anche nella **trasformazione della città** il mutualismo può avere un ruolo determinante.

Già oggi i quasi 3700 alloggi delle cooperative di abitanti garantiscono ai propri soci un canone medio annuo inferiore di oltre 20 euro al mq rispetto al canone medio di affitto a Bologna, svolgendo un ruolo di grande importanza nella risposta al **bisogno fondamentale della casa**.

La trasformazione del profilo demografico della popolazione, la trasformazione delle esperienze di uso dei luoghi di vita e di lavoro, ormai inseriti in una dinamica di maggiore fluidità dalla trasformazione digitale, accelerata dalla pandemia, una nuova idea di uso del territorio pongono la cooperazione tutta, non solo quella fra abitanti, di fronte a nuove sfide.

**Occorre ripensarsi non solo come sistema integrato di specialismi, ma come soggetto organizzatore delle relazioni di scambio.**

La cooperazione è uno strumento di resilienza delle comunità. La sua capacità di generare valore relazionale attraverso la soddisfazione di bisogni è una chiave per realizzare comunità plastiche, capaci non solo di adattarsi ai cambiamenti, ma di anticiparli.

Può operare più efficacemente nell'ambito degli interessi diffusi, garantendo attraverso l'autorganizzazione, risposte economiche a bisogni di interesse generale e perciò pubblico.

Vale per la casa, per la mobilità, per la rigenerazione e la ricucitura urbanistica e sociale di pezzi di territorio, urbano, periferico o rurale che sia.

Può farlo garantendo attenzione etica alla soddisfazione dei bisogni, perché li rappresenta, al lavoro, dipendente od autonomo, perché lo rappresenta, alla produzione e al consumo perché li organizza, alla cittadinanza, laddove i cittadini attivi vogliono essere protagonisti della costruzione di un modo di abitare, vivere, consumare improntato alla prossimità.

Questa nuova dimensione delle relazioni e delle produzioni, che connette locale e globale, è quella che già ora sta caratterizzando la vita delle persone e delle imprese.

Le cooperative possono interpretarla efficacemente, essendo per natura soggetti territoriali, e per evoluzione soggetti interconnessi con le reti globali.

Internazionalizzazione e innovazione digitale, interconnessione con le reti cooperative globali e mutualismo di comunità possono e devono integrarsi per corrispondere in maniera flessibile e appropriata alle molteplici istanze di trasformazione. In Legacoop Bologna possiamo dire "lavori in corso", perché sono molte le esperienze cooperative, dalle sperimentazioni globali sul cooperativismo di piattaforma nella mobilità delle persone di CoTaBo alla internazionalizzazione

delle produzioni di Granarolo col suo cuore agricolo ben piantato nel nostro Paese, alle progettualità sociali condivise in ambito europeo e internazionale (Cadiai, Open Group, Piazza Grande, ...); fino nascita di nuove Cooperative di Comunità Urbane, come l'ultima nata "il Passo della Barca" – solo per citarne alcune, senza far torto alle moltissime altre – che producono valore innovando e connettendo.

Anche sull'ultima imprescindibile dimensione di **cambiamento**, quella **ambientale**, stiamo facendo passi importanti.

Le nostre cooperative sono da anni impegnate nelle azioni di contrasto allo spreco alimentare, recuperando o donando in quest'anno oltre 2000 tonnellate di cibo; la formazione ai corretti stili di consumo e di rapporto con l'ambiente ha raggiunto oltre 45000 persone, in particolare studenti; oltre l'80% delle imprese della filiera del *food* realizza o veicola produzioni biologiche, che interessano quasi il 25% dei prodotti venduti; quasi la metà ha avviato programmi per un uso più efficiente delle risorse idriche e, infine, più del 50% ha investito nella realizzazione di impianti per la produzione di energie rinnovabili, nelle soluzioni finalizzate al miglioramento delle prestazioni energetiche (34%) nella sostituzione del parco veicolare (14%).

I numeri descrivono una tendenza in rapido consolidamento, che implica investimenti ingenti.

Qui c'è un punto: la trasformazione *green* imprescindibile per la salvaguardia del pianeta e la salute dei suoi abitanti, rappresenta nel medio periodo una condizione di agibilità per qualsiasi forma di produzione, di miglioramento della produttività e qualità del business. Ma in fase di avvio i costi ingenti rischiano di creare divaricazioni insanabili, fra le imprese e fra le persone. La politica degli investimenti pubblici e degli incentivi, segno forte del PNRR, deve avere, perciò, carattere inclusivo e equitativo; l'utilizzo della leva fiscale, certamente importante, non può essere l'unico approccio, poiché rischia di escludere dal cambiamento persone ed imprese che non abbiano la capacità finanziaria di approcciare l'investimento.

A chi investe va riconosciuto, sotto il profilo della relazione con la PA, il ruolo di partner sistemico, poiché opera nell'interesse generale. Non solo: i tempi ed i metodi della transizione devono essere progettati in modo da non creare antagonismi tra ambiente, salute e lavoro; il rischio di una trasformazione escludente e classista è forte tanto quanto lo è stato l'impatto del modello di produzione estrattivo ed insostenibile che vogliamo superare. Privilegiare gli incentivi ai divieti, promuovere e premiare le pratiche volontarie, condividere impegni pattizi fra soggetti pubblici e privati ci pare la via maestra anche in quest'ambito.

C'è un'ulteriore dimensione, trasversale a tutte quelle precedenti, che è sostanziale, cioè generativa e condizionante, per la realizzazione della trasformazione sostenibile nella quale siamo impegnati.

## **L'innovazione**

Il nostro territorio si candida ad essere il crocevia dell'innovazione per la crescita sostenibile e noi vogliamo essere soggetti protagonisti di questo cambiamento, perché crediamo di poterne garantire la qualità ed il governo democratico, in una rete sinergica tra soggetti dell'economia sociale, soggetti della ricerca e Pubblica Amministrazione.

Siamo convinti che l'innovazione, per essere tale, cioè trasformativa, equa ed inclusiva, debba essere aperta e partecipata.

Investiamo da anni, insieme a molte delle nostre associate a sostegno dei percorsi di open innovation, considerandoli un fondamentale driver sviluppo. Abbiamo promosso in AlmaVico, l'associazione che partecipiamo con UNIBO e dieci nostre associate, progetti di R&D secondo questo modello, mettendo in relazione le cooperative fra loro, con diverse università e con centri di ricerca come il CERN, con le loro comunità di ricercatori e di studenti (progetti CBI).

Colgo l'occasione per salutare il nuovo Magnifico Rettore, Giovanni Molari, che spero potremo presto ospitare fra noi e auspico continueremo ad avere relazioni intense e collaborative.

Consideriamo *l'open innovation* un metodo di grande efficacia per sviluppare le produzioni, risolvere problemi dei sistemi aziendali e/o territoriali, attrarre nuove imprese e talenti, uno strumento sostanziale, infine, per la promozione cooperativa.

Dal programma Think4Food, open innovation per lo sviluppo sostenibile della filiera agrifood, sono nate soluzioni e idee di impresa che hanno contribuito a progettare cambiamenti nelle nostre cooperative e far nascere nuove imprese, in particolare nell'ambito di utilizzo dei big data, packaging sostenibile, economia circolare.

Con **Think4Food saremo all'Expo di Dubai** per promuovere la cooperazione come modello di innovazione della filiera e, grazie alla collaborazione con Coopfond e con Legacoop Agroalimentare, il progetto verrà scalato a livello nazionale.

L'innovazione digitale ha già trasformato le nostre vite, reso obsolescenti competenze, strumenti, strutture produttive e abitative; trasforma la produzione, la mobilità e le città.

Bologna sarà un crocevia dell'innovazione digitale a livello mondiale; **Bologna Città della scienza con il Big Data Center che si sta installando presso il Tecnopolo diventerà il cuore della DataValley** europea, capace di confrontarsi alla pari con i grandi centri statunitensi e cinesi. Al tecnopolo si installeranno grandi soggetti della ricerca, pubblici e privati e grandi imprese attive nel digitale o di ogni settore interessato alle capacità analitiche e predittive legate alla potenza computazionale di questa straordinaria infrastruttura (il Competence Center for Industry 4.0 del consorzio Bi-Rex; il supercomputer Leonardo, un progetto europeo gestito dal Cineca; l'Ifab, l'International Foundation Big Data and Artificial Intelligence for Human Development; la biobanca del Rizzoli Orthopedic Institute; l'Enea, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile; Arpa Emilia-Romagna, l'Agenzia regionale per la prevenzione, l'ambiente e l'energia; Art-Er, l'agenzia dell'Emilia-Romagna per l'innovazione e la crescita sostenibile; ItaliaMeteo, l'agenzia nazionale per la meteorologia e la climatologia; Inaf, l'Istituto Nazionale di Astrofisica; il data center dell'Infn, l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare; il Centre Big Data and AI for Aging di Ibm; "Le Ballette", incubatore di startup).

Sarà sostanziale per la qualità dello sviluppo del nostro territorio, che questa straordinaria potenzialità, sia strutturalmente integrata con il tessuto economico e sociale locale.

La cooperazione, con la sua struttura democratica e partecipativa e la sua presenza in tutti i settori produttivi può facilitare la connessione tra Tecnopolo e territorio, sia come interlocutore imprenditoriale fortemente interessato all'innovazione, che come soggetto produttore di relazioni e servizi di prossimità.

Non basta, però, candidarci; dovremo investire per "abilitarci" a progettare in una dimensione di innovazione spinta e velocissima; servono investimenti in competenze, formazione, connessioni robuste con i sistemi di ricerca, coerenti con il modello *open* che abbiamo provato a sostenere.

Serve anche un "investimento generazionale"! Personalmente provo a consolarmi quando leggo Tommaso Calarco, scienziato dei computer quantistici e, forse, futuro ricercatore a Bologna, che parlando della prospettiva di obsolescenza dei supercomputer e del loro interfacciamento con i computer quantistici, dice che, comprendere questa rivoluzione "è solo questione di abitudine":

sarà! Ma penso che la mia generazione farà fatica ad abituarsi ad un pensiero articolato in questa dimensione.

Perciò dobbiamo investire sui giovani, essere attrattivi per loro, fidarci del loro approccio e delle loro competenze, non solo più aggiornate, ma formate all'interno di paradigmi cognitivi diversi, quelli che servono per comprendere e gestire queste nuova dimensione.

Vogliamo proporre **nuove modalità di comunicare il nostro mondo ai giovani**, superando meccanismi autoreferenziali e innovando contenuti, linguaggi e strumenti. L'obiettivo è quello di posizionare i nostri valori verso le giovani generazioni, anche per intensificare e rinnovare la nostra attività di promozione cooperativa. I giovani spesso non conoscono il nostro mondo, le opportunità che può offrire in termini di occupazione e distribuzione del valore, il nostro sostegno a nuove forme di imprenditorialità, la straordinaria attualità del nostro modello di impresa per le sfide della trasformazione digitale, della transizione ecologica e dello sviluppo sostenibile. Abbiamo grandi elementi di attrattività, dobbiamo imparare a comunicarli in modo più efficace.

Per questo tramite **AlmaVico**, **l'associazione che abbiamo fondato insieme all'Università di Bologna**, stiamo lanciando un nuovo progetto di comunicazione. Il progetto è intitolato **Change-Makers** e sarà un magazine digitale con duplice obiettivo: da un lato promuovere la cooperazione tra i giovani, attraverso il racconto delle nostre imprese e dei nostri progetti, dall'altro lato far conoscere alle cooperative le idee e i progetti che emergono dal mondo accademico, della ricerca e dell'innovazione. Legacoop Bologna e Università di Bologna sono due ecosistemi vitali, attraverso il progetto Change-Makers vogliamo intensificare la cooperazione tra questi due ecosistemi, generando valore per la città, per le cooperative e per le comunità del territorio.

Dobbiamo lavorare perché la dimensione digitale sia accessibile a tutti. Anche per questo abbiamo lavorato in questi due anni alla conversione digitale di Vitamina C, dando continuità al progetto condiviso con Legacoop Imola e Confcooperative e grazie al supporto di Camera di Commercio e Fondazione del Monte, per promuovere tra giovani e giovanissimi educazione alla cultura d'impresa cooperativa, integrata con le nuove competenze digitali.

L'accessibilità del digitale, la proprietà dei dati, il loro uso trasparente e finalizzato alla generazione di opportunità per tutti, sono la nuova sfida della democrazia economica, contro i monopoli digitali e le piattaforme estrattive.

Lavoriamo da mesi ad un progetto sperimentale, **Vicoo Platform**, nel quale stiamo prototipando il primo programma di accelerazione per le piattaforme digitali cooperative. Quello delle piattaforme è un orizzonte strategico, ma di grande complessità. La tutela dei diritti dei lavoratori, la governance democratica e la gestione dei dati sono temi chiave per definire un approccio cooperativo alle piattaforme. Abbiamo l'ambizione di poterci cimentare, mettendo in connessione competenze e approcci diversi, tra cooperazione, mondo della ricerca e della comunicazione.

Siamo oggi ospiti in un luogo che si propone, fra le altre attività, di essere punto di riferimento, base fisica per le piattaforme cooperative, luogo strategico per un modello di rigenerazione urbana improntato all'integrazione, alla multifunzionalità e alla conoscenza; formuleremo proposte perché possa diventare luogo di partecipazione cooperativa, di sperimentazione di nuovo mutualismo, sviluppando un concetto di "piattaforma" che è molto vicino alla funzione e alla struttura della cooperazione, quello dello scambio multiplo di interessi e bisogni e della costruzione comune di risposte.

La nuova amministrazione di Bologna, a cui auguriamo un lavoro proficuo e di cui saremo interlocutori propositivi, ha presentato la propria idea di **Città della Conoscenza**, un arco che si snoda dal Lazzareto fino al Tecnopolo, passando per l'area del Ravone.

E' un'immagine suggestiva, un progetto urbanistico importante attraverso il quale si progetta non solo un disegno di città, ma un modello di comunità, costruita sulla ricucitura dei luoghi, sulle specializzazioni e l'integrazione dei saperi, sulla polifunzionalità e la partecipazione, senza stravolgere un tessuto ed un'identità che rimangono riconoscibili, ma connettendole e facendole evolvere.

È un progetto ambizioso, che potrà essere sostenuto anche dalle risorse straordinarie del PNRR, ma che si realizzerà concretamente ed armoniosamente se saprà interpretare, anche qui, il concetto di "piattaforma", cioè di interfaccia aperta fra ambiti, soggetti economici e sociali, progettualità differenti.

Condizione per la sua attuazione, oltre ad una progettazione partecipata ed aperta, alla individuazione di progetti sostenibili in tutte le dimensioni, è la fiducia nella sperimentazione, la disponibilità all'approccio progressivo e flessibile, la possibilità di adattare le soluzioni ai cambiamenti di contesto.

Qui c'è di nuovo un punto: in una fase di trasformazioni enormi, anche per il nostro territorio, e di grandi investimenti in infrastrutture e in sistemi per l'innovazione, abbandonare una visione

conservatoristica, implica l'approccio del "regolare facendo", della valutazione di efficacia nel tempo.

Impostazione burocratica e strumentalismi piegati al consenso di breve termine non sono compatibili con percorsi così impegnativi.

Il concetto di piattaforma è quello che dovrebbe guidare anche l'integrazione metropolitana: abbiamo apprezzato l'idea di un governo unitario dell'area metropolitana; per attuarla occorrerà cogliere e promuovere le specificità territoriali, rinunciando però alle interpretazioni localistiche.

Occorre privilegiare le scelte che portano valore condiviso per tutti, rendere accessibili fisicamente e digitalmente i territori, promuovere trasformazioni compatibili con il diritto all'occupazione, all'educazione, alla salute, alla cultura, alla mobilità di tutte le cittadine e i cittadini della "Grande Bologna".

Siamo sinceramente vicini alle lavoratrici e ai lavoratori di Saca Coffee e speriamo che possano essere trovate soluzioni vere per garantire continuità all'occupazione.

Nello stesso territorio abbiamo con impegno accompagnato la sfida coraggiosa dei lavoratori di Reno Fonderie soc. coop, che saluto, che hanno investito le risorse prodotte con il loro lavoro e la loro professionalità per salvare un pezzetto della produttività del nostro Appennino e con essa, il proprio e il nostro futuro.

Non voglio proporre confronti banali e non credibili, serve serietà e rigore per approcciare col doveroso rispetto questi percorsi. Ma la cooperazione può essere uno strumento, se coerentemente accompagnato e sostenuto, per migliorare la nostra **coesione territoriale**.

Di fronte a grandi incertezze e a grandi sfide globali e locali abbiamo tre doveri: la conoscenza, la coerenza, la fiducia.

Su ciascuna di queste dimensioni siamo impegnati ad investire, come Movimento Cooperativo, di cui auspico di non dover più declinare la qualificazione, di appartenenza o di territorio, convinta che una rete imprenditoriale competente, proattiva e solidale, possa affrontare la trasformazione con vantaggio di tutte le cittadine e i cittadini, per l'oggi e per il futuro.



Ma è sulle dimensioni della conoscenza e della fiducia che anche quest'anno voglio concludere il mio intervento: abbiamo bisogno di aumentare la conoscenza reciproca e confidenza tra noi a tutti i livelli dell'organizzazione cooperativa per essere una vera piattaforma del sapere e del fare; abbiamo bisogno di aumentare la conoscenza e la fiducia reciproca con le Istituzioni, per poter attuare gli impegni, che la politica che le governa, ha preso con il Paese e con il nostro territorio; abbiamo bisogno di aumentare la conoscenza, intesa come scienza e sapienza, di fidarci di chi la possiede nei campi in cui ignoriamo; abbiamo bisogno di essere attori consapevoli e indefessi di dialogo sociale, perché solo attraverso questa pratica la fiducia si accresce.

Con le parole del Presidente Mattarella, che ringraziamo per il modo in cui ha interpretato il suo alto incarico, accompagnando il Paese nelle difficili prove di questi due anni, vi saluto e vi ringrazio dicendo: "L'impossibile è possibile, se c'è fiducia".

Buona salute, buon lavoro e Buone Feste!